

Maria Pia Giudici

Piccole storie dal Monte Taleo

Un pizzico di saggezza ogni giorno

Edizioni Appunti di Viaggio Roma

INDICE

Introduzione

Il calabrone Frù-Frù
L'ape Letizia e la vespa Pungisempre
Due contemplativi mancati
La nuvola e il sole
Fridel, l'illuminata
Il papavero Arcibaldo e la coccinella Artemisia
La volpe Bricconilde e il leprotto Agilfranco
La rondine Celestilla e il pipistrello Zugruglio
L'ape Filia e la margherita Chiarella
Il cuculo Perdigiorno e l'abete Sigismondo
La coniglia Ermenegilda e il tarlo Triri
Il gallo Gedeone, le galline e la faina Cunegonda
L'usignolo Auril e le cornacchie
La gatta Siria e Senape cane fedele
Il cipressetto Lassù
Il pesco Rosalindo
Il praticello di montagna
Il cinghiale Grugnoforo e la ginestra dorata
Il gufo Spiridione e la cornacchia Crà-crà
La capra Sinforosa
Franz, cane randagio
Due emitteri rosso-neri (niente a che vedere col calcio) salvati da Rataplan
I colombi Pax e Armilla e il popolo dei ragnetti gialli
Cantare tutti insieme
La quercia e il soffione

INTRODUZIONE

Il Monte Taleo, verde propaggine della catena dei Simbruini, è famoso non tanto perché ne parla il Fogazzaro in un suo celebre romanzo, quanto piuttosto perché alle sue falde si ritirò San Benedetto, deluso nella sua giovane età, dalla corruzione e decadenza di Roma, dove studiava diritto e filosofia.

Egli, dopo aver trascorso tre anni dentro una grotta del monte in orante contatto con la Sacra Scrittura, evangelizzò i Pastori del luogo, altra gente di ogni ceto sociale e perfino qualche barbaro.

Queste persone, giovani anch'esse, abbracciarono la Regola da lui stilata che è il primo ordinamento sapiente ed equilibrato della vita monastica in Europa.

Dopo aver fondato nei dintorni dodici piccoli monasteri, di cui uno è S. Biagio arroccato su un greppo del Monte Taleo, S. Benedetto mandò all'intera Europa i suoi figli e seguaci, plasmati dalla familiarità con la Bibbia e da una vita semplice, ritmata sull'«ora et labora».

Nel drammatico trapasso epocale, segnato dal crollo dell'Impero Romano e dal rapido insediamento di barbari (extra-comunitari di allora!), la preghiera e il lavoro, l'essenzialità evangelica dei Benedettini furono linfa vitale, vento di Spirito Santo, rivoluzione e novità di una società e di una cultura vigorosa che, a poco a poco, attecchì in tutta l'Europa.

Che c'entra tutto questo con le piccole storie, dove s'immaginano parlare animali domestici e selvaggi, uccelli, insetti e perfino piante, fiori, nubi?

Il significato sta nel desiderio di venire incontro a chi, stanco di quello che anche nel nostro trapasso epocale verso il terzo

millennio è segno di corruzione disorientamento e morte, è aperto alla speranza di un mondo nuovo, dove anzitutto si faccia chiarezza.

La noia, il vuoto, l'accecamento, la confusione provengono spesso dal fatto che, nel rifiuto di un passato a volte incline a moraleggiare, si è finito per tacere anche di virtù e vizi, di valori e disvalori, facendo un gran "calderone" del buono come del cattivo, approvato anche quest'ultimo come esperienza di vita.

Per paura del rigore etico, ci si è gettati nelle braccia di un permissivismo confusionario e schiavizzante.

La vita poi che va di corsa, sul filo delle molte immagini massmediali, di stress e di stanchezza, motiva a volte la difficoltà di affrontare libri ponderosi.

Per questo ci è venuta l'uzzola di raccontare queste piccole storie, meglio questi apologhi.

Esopo, Fedro, La Fontaine hanno sfidato i secoli, spremendo saggezza dalle vicende del lupo e dell'agnello, della rana e del bue, della volpe furba ma non saggia...

Questo libro s'accontenta di sfidare la noia e la sonnolenza di certe ore stanche, con raccontini sapidi, illustrati con piglio sicuro e vivace. È un libro di tutto riposo, dove ti senti coinvolto da un mondo semplice e sorridente, che vorrebbe avere una sua sapienza alternativa alla dilagante stoltezza della società consumista, senz'anima.

Questi apologhi d'oggi sono dunque ambientati sul monte Taleo dove, da alcuni anni, vive una piccola comunità di suore Salesiane che, soprattutto ai giovani, s'impegna ad offrire un ambiente davvero alternativo a quello dell'attivismo e dell'accumulo, della superficialità e della corsa a prevaricare sugli altri pur di dare spettacolo della "propria immagine", barattata con l'essenza vera dell'uomo: la sua vera "immagine e somiglianza con Dio".

Essenzialità di vita, segnata anche dalla familiarità con la natura, connota la piccola comunità di S. Biagio, dove però la pace è soprattutto frutto dell'ascolto della Parola di Dio a cui si cerca d'improntare i giorni.

Qui, in un ambiente semplice e di accoglienza, dove effettivamente gli animali hanno il loro spazio, diventa quasi naturale interpretare le prodezze del cane Senape, della gatta Siria, del papero Clò-Clò, della papera Zippora.

Se rilassandoti riesci a lasciarti afferrare da una pace meditativa, ti viene in mente, tra l'altro, che tanti uomini di Dio, lungi dal disdegnare gli animali o dal trattarli come oggetto di egoistico possesso, ebbero con loro un rapporto serenamente protettivo e amicale. Anche questo farne qui memoria è invito a entrare con gioia e profitto in queste piccole storie.

Come non evocare anzitutto S. Biagio (sec. III) a cui è dedicata l'antichissima chiesetta del monasterino dove ora è insediata la comunità? Egli è leggendariamente famoso per avere estratto una resca di pesce dalle fauci di un leone. Un altro monaco, S. Macario l'Egiziano (sec. IV), imparò ad interpretare i gemiti del lupo, guarì un falcone ferito e riconsegnò risanati a un animale del deserto i suoi piccoli che, per malformazione, non riuscivano ad attaccarsi alle poppe della madre.

Il corvo che strappò il pane avvelenato dalla mensa di S. Benedetto (sec. V), il lupo che si rapportò docilmente con S. Guglielmo fondatore di Monteverde (sec. XII), gli uccelli attenti ascoltatori di S. Francesco (sec. XIII) che pure ammansì il lupo di Gubbio, e tanti altri animali ebbero la buona sorte di intendersela coi Santi. In tempi più recenti testimoni oculari raccontano di S. Serafino di Sarov (sec. XVIII), che, finite le preghiere, ogni sera usciva dalla sua cella per sfamare orsi, lupi, lepri e volpi che circondavano il suo eremo insieme a lucertole e rettili di ogni tipo.

Infine mi piace ricordare S. Giovanni Bosco (sec. XIX) che durante le sue missioni notturne nei quartieri più malfamati di Torino, era scortato e difeso dal Grigio, misterioso cane fedele.

In ogni tempo l'uomo che veramente s'impegna in una vita spirituale recupera l'armonia e la purezza di cuore connaturali ad Adamo prima del peccato, entra in una solidarietà profonda anzitutto con i suoi fratelli come lui Figli dell'Altissimo, ma poi anche con tutte le altre creature, ognuna espressione originalissima della creatività pervasa di tenerezza di un Dio-Amore.

Fiodor Dostoevskij, una delle più alte personalità della letteratura mondiale, mette in bocca allo Starec Zosima queste parole: "Amate tutta la creazione di Dio, nel suo insieme e in ogni granello di sabbia. Amate ogni foglia, ogni raggio di luce! Amate gli animali, amate le piante, amate tutte le cose!

Se amerai tutte le cose, scoprirai in esse il mistero di Dio. Una volta che lo avrai scoperto, comincerai a conoscerlo sempre meglio. e alla fine amerai tutto l'universo di un amore totale, completo. Amate gli animali. Dio ha dato loro un principio di conoscenza e una gioia senza inquietudine. Non li tormentate, non rubate loro la gioia, non andate contro l'intenzione di Dio" (*I fratelli Karamazov*, Firenze 1984, Sansoni, pag.886).

Un modo di amare gli animali e le altre creature secondo le intenzioni di Dio mi pare sia anche quello di renderli protagonisti in queste piccole storie emblematiche della nostra umana vicenda, dove è guerra di tenebra e luce. La luce è il nostro essere amati da Dio e sostanzialmente chiamati a realizzare un solo imperativo: ama, se vuoi incontrare Dio-Amore.

"In che cosa consiste un cuore che ama? - si domanda S. Isacco il Siro - È un cuore che s'infiamma di carità per gli uomini, per gli uccelli, per le belve, per i demoni, per la creazione intera" (Irina Gorainoff, *Serafino di Sarov*, Gribaudi, Milano1995, pag.50).